

AMBIENTE FISICO E TERRITORIO

*Direttore*

**Sergio PINNA**  
Università degli Studi di Pisa

*Comitato scientifico*

**Carlo DA POZZO**  
Università degli Studi di Pisa

**Jean–Pierre LOZATO–GIOTART**  
Université Sorbonne Nouvelle Paris 3

**Luigi MARIANI**  
Università degli Studi di Milano

**Giuseppe SCANU**  
Università degli Studi di Sassari

## AMBIENTE FISICO E TERRITORIO

La Geografia è la disciplina che studia le relazioni fra uomo e ambiente; essa si propone quindi di osservare e classificare i molteplici fatti e fenomeni — fisici e antropici — che si sviluppano sulla superficie terrestre, per arrivare a un'interpretazione relativa all'organizzazione che le società umane hanno dato, o progettano di dare, al territorio. Questa collana vuole pertanto accogliere testi con contenuti di geografia umana e di geografia fisica, in quanto entrambi indispensabili per realizzare tale analisi interpretativa e poter così spiegare i processi sociali, economici e culturali che caratterizzano il territorio stesso.



Silvia Siniscalchi

**Per una geografia storica di Salerno:  
le fonti cartografiche**

*Prefazione di*  
Vincenzo Aversano





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3859-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

Nella politica come nella storia una concezione, dove non fosse tenuto conto del territorio, sarebbe rivolta alla considerazione dei sintomi anziché a quella delle loro cause.

Friedrich Ratzel, *Antropogeografia*



# Indice

- 11 *Prefazione*
- 19 *Introduzione*
- 25 **Capitolo I**  
*L'evoluzione della Geografia storica in Italia*  
1.1. La paziente affermazione di una disciplina “ancillare”, 25 – 1.1.1. *La “rinascita” della geografia storica italiana*, 35 – 1.1.2. *La geografia storica dell'Italia di Leonardo Rombai*, 38
- 43 **Capitolo II**  
*Gli studi per una geografia storica di Salerno*  
2.1. La Geografia storica del Mezzogiorno, 43 – 2.1.1. *Un necessario preambolo*, 43 – 2.1.2. *La provincia di Salerno negli studi di geografia storica*, 45
- 55 **Capitolo III**  
*L'evoluzione della città attraverso la cartografia*  
3.1. Un percorso geocartografico attraverso i secoli, 55 – 3.1.1. *Prima della città: da Irna al castrum romano*, 55 – 3.1.2. *L'opulenza della città ippocratica fra terme, giardini e palazzi*, 73 – 3.2. La decadenza in età moderna, 110 – 3.2.1 *Cronaca del degrado della meschina città*, 110 – 3.2.2. *I giardini spariti: metamorfosi edilizie e consumo del verde nel XIX secolo*, 123 – 3.2.3 *Un flash sulla città attraverso due piante d'archivio*, 132 – 3.2.4. *La Grande Salerno*, 134 – 3.2.5. *Sviluppo turistico e bulimia del cemento, in cammino verso la “città europea”*, 138
- 145 *Conclusioni*
- 149 *Bibliografia*
- 165 *Sitografia*
- 169 *Elenco delle figure principali*



## Prefazione

VINCENZO AVERSANO\*

La pubblicazione di questo volume potrebbe apparire pletorica se non velleiaria, a fronte della mostruosa-eterogenea bibliografia e/o apparati fontuali editi sulla città, come delle recenti e meno recenti pubblicazioni, volte a sviscerare il passato della *Hyppocratica civitas*, quali la monumentale imminente riedizione in 3 voll. della *Storia di Salerno*, patrocinata dalla Società Salernitana di Storia Patria (Ed. F. D'Amato) o la collazione di studi, interessante sotto tanti punti di vista, curata da tre noti accademici salernitani (*Opulenta Salernum. Una città tra mito e storia*, per la Gangemi Ed. International, 2020). Eppure la motivata “ragion d’essere” dell’opera consiste, a dire dell’A. – di medesima estrazione accademica –, nell’utilizzare un approccio integrale di «Geografia storica», una scienza poco conosciuta e coltivata, spesso anche vilipesa e declassata *ab antiquo* come *ancilla historiae*.

Ecco dunque il motivo per cui alla nascita e sviluppo in Italia di questa branca della Geografia è riservato il Cap. I dell’opera, che dimostra con chiarezza, pur sacrificando necessariamente alcuni “passaggi”, il dibattito secolare su natura e scopi della stessa, con la maturazione di alcuni suoi concetti portanti, quali «paesaggio» o «territorializzazione», in un costante sforzo metodico-epistemologico di conciliare diacronia e sincronia, superando il paradigma determinista. Cosa che avverrà solo oltre la metà del secolo scorso, specie grazie agli interventi di L. Gambi e M. Quaini, propedeutici alla nascita (1992) del «Centro Studi Storico Geografici» (CISGE) e connessa rivista «Geostorie», laddove il plurale sanciva definitivamente, nel panorama geografico e storico nazionale, i settori di ricerca, appunto geografico-storici. L’A. si fa un dovere di citare l’unico esempio, non a caso tardivo (aggiungerei: dopo la nota

\* Già Ordinario di Geografia, Università degli Studi di Salerno.

*Storia del paesaggio agrario* del Sereni), di *Geografia storica dell'Italia*, autore Leonardo Rombai (2002), a sottolineare la difficoltà applicativa di una metodologia complessa, che richiede vastità di conoscenze settoriali e rara capacità di sintesi.

In verità, la specifica novità con cui l'indagine su Salerno viene condotta è più propriamente cartografica (come recita il titolo del terzo, principale e ultimo più lungo capitolo: *L'evoluzione della città attraverso la cartografia*), il che non allude a una trattazione meramente "tecnica", ma ad una visione più propriamente "storico-umanistica" (meglio ancora: "geocartografica") dell'evoluzione della città, realizzata a partire da «carte storiche» in senso lato, rientrando in esse anche rappresentazioni e vedute non necessariamente prodotte su supporto cartaceo, opere pittoriche incluse, come meglio si vedrà in prosieguo. Opportunamente l'A. precisa, nella *Introduzione*, trattarsi di un «primo step» del percorso, all'interno di un «piano» che prevede un secondo atto, s'immagina una ricerca da lei stessa condotta allo scopo di fornire un quadro conoscitivo che contribuisca «all'effettiva trasformazione di Salerno in un "milieu"», ossia in una realtà territoriale capace di «sviluppare sistemicamente le proprie potenzialità, entrando nella rete di interi complessi causali interdipendenti e relazionandosi in maniera attiva con le sfide globali contemporanee».

Ovvio che la proponente non si faccia troppe illusioni, conscia della titanicità del progetto, risiedente innanzitutto nel reperimento di una massa plurale di fonti dirette e indirette, tutte da comprendere appropriatamente, nonché nella difficoltà di leggere "sul terreno" urbano la complessa stratificazione delle epoche storiche. Ragion per cui, in questa prima parte – viene ancora ribadito –, ci si limiterà ad analizzare solo «le fonti cartografiche e iconografiche», onde individuare le fasi di un lungo e complesso processo di territorializzazione, in altri termini accertando le «funzioni passate» della città.

Viene escluso al momento lo studio dei "rapporti orizzontali" dell'organismo urbano «con il contado e con i contesti territoriali circostanti», cioè a dire il suburbano e il periurbano, che nel caso concreto corrispondono ai numerosi casali che – mi permetto ricordarlo – "da monte" hanno molto influenzato la storia di Salerno, spesso dominandola più che esserne dominati: un particolare "rapporto città-campagna" che forse meritava in prima battuta di essere oggetto di studio, proprio per dimostrare quanto problematico sia stato per la città affermare le proprie "funzioni identitarie", già solo per questo motivo. Altri

non meno importanti ce ne furono, aggiungo, dalla concorrenza di città vicine come Cava, S. Severino Rota e la stessa “amica-nemica” Amalfi, alla “pesante” presenza specie in periodo spagnolo di Napoli capitale (in sostituzione di Palermo, declassata dagli Angioini in poi dopo aver declassato Salerno...), e non solo rispetto al ruolo culturale ed economico (Università contro Scuola Medica, porto commerciale...).

In compenso, tuttavia, nel Cap. II (*Gli studi per una Geografia storica di Salerno*), anche a dimostrazione pratica degli apporti che i geografi-storici “ufficiali”, insieme ad altri studiosi sensibili all’approccio territoriale hanno dato alla conoscenza del contesto meridionale, le relative ricerche vengono commentate egregiamente, quasi in bibliografia ragionata: cosa buona e giusta, si direbbe, se non altro per far conoscere all’esterno che esiste anche la categoria dei Geografi (universitari e non) con le loro pubblicazioni, piuttosto ignorate in verità, nei fatti più che nelle parole, nobili eccezioni a parte, dai cultori di altre discipline, specie da certi storici che nei loro studi continuano a sottovalutare (eppure da quasi un secolo la Scuola delle “Annales” docet!) la componente spaziale, espressa da fonti privilegiate ben oltre le sole carte, essenziale invece per la comprensione dei fatti evenemenziali e strutturali nel tempo.

Si scoprono così, insieme a poco lodevoli pubblicazioni di carattere geostorico sul Mezzogiorno, ascrivibili a qualche geografo *tout court*, altre più convincenti per impegno e qualità scientifica, dedicate alla provincia di Salerno da geografi-storici, etichettati e non. In un necessariamente selezionato panorama di tali studi, volti ad analizzare i mutamenti paesaggistici, socio-economici e culturali di ampie plaghe nella nostra estesissima provincia, compaiono molti nomi, che ometto *in toto* per non far torto a qualcuno, ma segnatamente quelli di V. Valerio (noto architetto e matematico-storico della cartografia) e F. La Greca, collega di Storia romana ma pur versatile indagatore in altri settori del sapere, segnalati entrambi solo in quanto “riscopritori” e validi interpreti della cosiddetta *Carta* aragonese, poi oggetto di commento; tra i geografi “strictu sensu”: E. Manzi, il compianto G. Preziosi, F. Montesano Bernardelli, la stessa Siniscalchi (o altri miei allievi) e V. Aversano.

Al quale si riconosce merito per aver fatto «ricorso a fonti diversificate, sino a quel momento [dagli anni ‘70 del ‘900] non considerate dagli studiosi di Geografia, e utilizzandole anche in modo innovativo e originale» (p. 44), di aver allestito varie mostre geocartografiche, spiegandone particolareggiatamente le carte esposte, di aver fondato nel

2003 il La.Car.Topon.St. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica, con una rivista collegata: *Studi del La.Car.Topon.st.*) e di aver in definitiva inaugurato nuovi filoni di ricerca geostorica. Difatti, oltre a studi sui *villages désertés* del Cilento, sedi religiose, vicende amministrative provinciali e locali ed altro (spesso con l'eccellente supporto cartografico-tematico di G. Preziosi), il riferimento va in particolare all'inedito "trattamento" geo-linguistico, applicato a varie realtà salernitane, dei toponimi, ricavati da fonti cartografiche e non, segnatamente da catasti descrittivi come l'Onciario e napoleonico, dal quale ultimo è stato possibile ricavare perfino una impensabile "carta tematica", esprimente il paesaggio agrario visibile e invisibile di Mercato S. Severino ai primi dell'Ottocento.

Giusti o meno che siano questi riconoscimenti, qui riassunti non per vanagloria ma per esprimere gratitudine all'emittente e richiamare l'attenzione dei ricercatori verso modelli realizzati di ricerche alternative in chiave spaziale, aggiungo che, dopo tormentata esperienza personale, non fu facile costruirsi un metodo e delle tecniche atte alla decodifica di carte storiche, ma che a nessun risultato sarebbe stato possibile approdare, senza l'esperienza organizzativa e scientifica nel XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 1975) e l'ingresso nel filone di studi geocartografici ascrivibile a Osvaldo Baldacci, inventore di un sofisticato sistema scientifico «di schedatura e catalogazione della cartografia storica», di cui è fatta menzione a p. 49 (nota 15): tutto è partito da quella soglia iniziale, verso cui è doveroso portare gran rispetto.

Dispiace dover annotare, al contrario, che oggi superficialità o forse incoscienza personale, traducendosi in oggettiva arroganza, degna dei "politici politicanti", porta giovani studiosi a cimentarsi in questo difficile ambito di studi, senza che qualche "maestro" indichi loro responsabilmente la giusta via del metodo e del rispetto di quanto è stato scritto da secoli, non solo ma in particolare da geografi (una volta ancora macroscopicamente ignorati!). Mi riferisco a malincuore a uno scritto, inserito nella pur pregevole opera collettanea sull'*opulenta Salernum* dianzi citata, che pretende di rappresentare un'analisi completa di tutti i documenti cartografici afferenti alla città, senza che l'A. abbia assorbito con duro studio quanto pubblicato in precedenza, affidandosi invece a pochissime citazioni di ricerche pur qualificate (ma di soli storici o architetti), ignorando il "questionario" del Baldacci (e consimili) e perfino quanto è stato istituzionalmente creato e scientificamente prodotto pochi anni fa all'interno dell'Ateneo salernitano.

Segnalare uno per uno gli errori, ivi riscontrati, di contenuto e di linguaggio scientifico sarebbe una poco umana e cristiana cattiveria verso una studiosa di certo ben agguerrita e valida nella ricerca delle fonti e in altri più frequentati settori di indagine; mi limito perciò a consigliare (ma ora parlo più in generale della difficile “arte del commentare carte”...) di non usare le stesse frasi nelle didascalie delle immagini e nel testo, di non limitarsi alla semplice “conta” e/o alle banalità e genericità, di fare più attenzione a quanto a tutti noto (non scambiando, ad esempio, per «tratto forte» una resa del rilievo chiaramente «a tratteggio e lumeggiamento»), di analizzare ineludibilmente la toponomastica presente in carta, ma soprattutto di farsi il dovere, prima di mettere penna su carta bianca, di consultare possibilmente, come ogni normale ricercatore fa, tutto quello che è stato scritto prima da chicchessia in materia, onde condividere, rigettare o integrare diversi metodi e punti di vista, evitando facili scorciatoie e cogliendo l’occasione per “perfezionare il proprio mestiere”. Sotto questo profilo, la “sponsorizzazione” dei geografi e affini fatta in questo volume appare un meritorio contrappeso e forse un toccasana, a fronte di tanta ostinata ignoranza ed effettivo ripudio dell’umile contributo scientifico offerto dalla nostra categoria di scienziati “spaziali” ...

Educata a ben diversa “etica della ricerca”, a questi “normali” principi sembra essersi informata la Siniscalchi nello stendere il corposo capitolo III, contenente appunto, ma non solo, il commento di carte e iconografie storiche riguardanti Salerno, come già anticipato: “pezzi” isolati, immagini da opere descrittive o da atlanti o corografie moderne, miniature, opere pittoriche, compresi affreschi di pareti, carte ufficiali (I.G.M.), postali o turistiche, particolari di documenti d’archivio, cartoline illustrate, e quanto altro, anche inedito. Ottima decisione poi quella di offrire per lo più riproduzioni a colori, altrimenti non esemplificative di uno degli aspetti visivi del “paesaggio geografico”.

Viene svolto così un compito da “far tremar le vene e i polsi”, di fronte alla complessità storica di una città crollata su se stessa nel ripetersi di cicliche “bombe d’acqua”, seppellendo il suo passato materiale, di talché la retrostante collina, che l’ha costretta ad assumere lo schema triangolare già rappresentato nel noto follaro di Gisulfo II, si è via via scarnificata del mantello piroclastico e di qualche strato roccioso calcareo-dolomitico, rimanendo più affusolata, ripida e perciò inaccessibile in vetta, e per converso ingrossando la sua base coi materiali trascinati giù dalle acque dilavanti e dal pauroso rigonfiamento dei suoi fiumi

(Fusandola, S. Eremita, Rafastia, Irno, quest'ultimo ritratto tra '500 e '600 con uno strano delta a tre sinuosi bracci, lunghi e paralleli, denotanti la sua forte portata alluvionale). Attaccata "da monte", come è noto, Salerno perde così progressivamente, anche per responsabilità umane, costruzioni e coltivi in ampie "terrazze", il tratto alto della strada diretta tra la porta principale e il Castello, nonché il porto, ridotto per secoli anche dagli attacchi "a valle" (violenti mareggiate) a moncone galleggiante su uno specchio impaludato, quindi staccato dalla riva (tutto ciò è evidente in alcune carte, dove il bacino, diventato teraferma melmosa, è percorso da carri e carrozze...), costringendo i governanti ad utilizzare l'insenatura più occidentale della "Crestarella" e/o gli attracchi vicini come Vietri e Cetara. Eppure, come rovescio positivo della medaglia c'è, alla lunga, l'avanzamento della linea di costa, più forte della continua erosione, e l'aver sottratto al mare preziosi spazi davanti alle vecchie mura, che torneranno comodi per tracciare la via del mare e il destino soprattutto turistico.

Orbene, nel difficile compito di decrittare una dinamica così intricata, S. Siniscalchi è stata in certo modo facilitata dall'averlo sperimentato già in due precedenti articoli, ma stavolta ella ha posto cura in modo più sistematico di "sciogliere" l'interpretazione dei "prodotti", manufatti o a stampa, in un discorso geografico-storico più complessivo, sostenuto da una poderosa consultazione di titoli bibliografici pluridisciplinari. L'immissione del commento cartografico nella presente opera, infatti, non appare schematica o enumerativa, ma combinata con quanto si evince da altre fonti, in prevalenza scritte, quali opere letterarie, saggi specialistici di autori attuali o passati, descrizioni geografiche di noti autori (L. Alberti), dizionari enciclopedici (Giustiniani), viaggiatori stranieri, statistici, territorialisti "ante litteram" come il Galanti, e così via.

Che l'evoluzione della città sia letta attraverso la cartografia, come si legge nel titolo, è dunque espressione riduttiva, che non valorizza lo sforzo interpretativo dell'A., stante la "chiamata in causa", ad incrocio, di altre fonti descrittive, tanto più che, per tutto il lungo periodo dalle origini alla metà del sec. XV, ad eccezione della *Tabula Peutingeriana*, ella non si è potuta avvalere della ben nota inesistente cartografia vera e propria. E da brava geografa-storica, ben metabolizzando la migliore letteratura edita (in prevalenza storico-archeologica), ha offerto un quadro perspicuo delle tappe percorse da Salerno, dalle origini e dal significato del nome (ancora dibattuto) fino al Medio Evo compiuto, epoca di massima fioritura culturale e socio-economica.

Solo a questo punto comincia la vera e propria carrellata di rappresentazioni pervenuteci, alla cui decodifica “fluidificata” nel processo storico, come s’è detto, è pervenuta spesso attraverso l’uso, grazie a sue collaudate abilità, della «georeferenziazione», uno dei procedimenti nuovi che l’attuale tecnologia offre, per realizzare il principale obiettivo del metodo geografico-storico, ossia la lettura, comparata al presente, di situazioni geo-topografiche passate, o comunque la proposizione di “quadri sincronici orizzontali” riferiti a epoche diverse, non in un “continuum”, che è compito dello storico, ma “a sezioni”, come la sua innegabile conoscenza teorico-metodologica, dimostrata già nei primi due capitoli, le suggeriva.

Entrambi i confronti sono stati di massima effettuati, a partire dalla cosiddetta “carta aragonese” – più o meno contemporanea della coloratissima veduta di Salerno assediata dai Francesi di M. Ferraiolo (fine sec. XV) –, e via via, attraverso prodotti diversi per supporti, tecniche, committenti e finalità, fino alla moderna cartografia ufficiale e all’attuale *Mappa a passi*, ideata per scopi turistici, felicemente inserita nelle fonti decodificate. La presentazione dei cimeli geocartografici è sempre pertinente e talora con punte interpretative alte, come nel caso (ma non solo) della nota “Carta Rocca” della Biblioteca Angelica di Roma. Naturale che, fino a tre quarti dell’Ottocento, la selezione delle immagini (oltre la cinquantina, nel complesso, comprese foto scattate anche personalmente dall’A.), sia stata più “a tappeto”, limitandosi invece, dopo quel periodo, alle più significative. Ciò non troppo a scapito della dimostrazione evolutiva di una *forma urbis* che da “triangolo isoscele” si è trasformata in triangolo “scaleno” per gli accrescimenti dell’edificato a nord-ovest, interdetto da plessi montuosi, e quelli più invasivi (e scandalosi dal secondo dopoguerra) verso sud-est, fino a chiudersi in “quadrangolo irregolare sfrangiato” per la risalita insediativa lungo la direttrice, piana e collinare, delle Valli dell’Irno e del Picentino: modello urbanistico “alla rovescia”, nonostante i qualificati e ordinati interventi del “Ventennio” e i tentativi restauratori del verde da parte della recente Amministrazione comunale De Luca.

Non vogliamo qui nascondere le lacune informative o di approfondimento, purtroppo inevitabili a considerare la ridotta mole del libro. Utili sarebbero state, peraltro, delle carte tematiche, costruite appositamente e indicanti la delimitazione dei vari quartieri nel tempo, come i medioevali *Plaium Montis*, *Ortus Magnus*, *Fornelle*, ecc., oppure la distribuzione delle sedi del potere amministrativo e socio-economico (quello religioso,

regolare e secolare, viene ben evidenziato nelle carte antiche), l'espansione qualiquantitativa del verde e la sua successiva contrazione nei vari spazi cittadini, in quanto fatti del paesaggio visibile, correlati con meccanismi invisibili a monte, pur esplicitati nella ricerca. Forse anche una maggiore attenzione alla "ideologia" delle rappresentazioni e agli interessi da esse espressi, come del resto agli almeno quattro tipi di atteggiamento nelle descrizioni scritte (elogiative, denigrative, equilibrate o tecniche) avrebbe aiutato a differenziare e comprendere ancor di più, nella loro valenza politica, entrambi i tipi di "prodotti" incrociati nell'indagine. Infine, una sintesi conclusiva dei vari "passaggi" del processo, ma basato sui reperti cartografici e non solo inseriti dentro le indispensabili periodizzazioni già tracciate dalla storiografia, avrebbe accresciuto il già forte "tasso di "geograficità" della trattazione.

Queste giustificabili imperfezioni senza dubbio saranno azzerate – ciò che a considerare l'immensa volitività e la raggiunta maturità della studiosa è una certezza più che un auspicio –, nella prossima tappa, dove anche in base a nuove fonti apparirà meglio il passaggio di questa *urbs-oppidum-civitas* "sul mare" a realtà urbana finalmente "di mare". Sia consentito dunque affermare che ancora una volta il metodo geo-cartografico, insieme analitico e sintetico, pur nelle difficoltà della "manovra" di un solo studioso, riesce a restituire un «quadro d'insieme unitario e coerente» di un contesto, capace quanto meno di adombrarne quelle «intersezioni e interrelazioni» che è difficile assicurare all'interno di una pur prestigiosa opera collettanea, costretta a «organizzare per sezioni tematiche l'intero materiale»: finalità opportunamente perseguite dai curatori del già richiamato vol. *Opulenta Salernum...*, da cui il virgolettato.

In conclusione, all'A. di questa "silloge dell'identità salernitana" vanno riconosciuti parecchi meriti, che legittimano a pieno titolo il suo impegno e i risultati scientifici conseguiti, utilizzabili anche in chiave didattica: non si dimentichi la sua posizione di rilievo nell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG); ma, al di là della ostica prova superata, forse un apprezzamento particolare le va tributato, ed è quello di aver approntato con amore, in un italiano chiaro ed elegante, una tenace difesa della Geografia, comunque declinata (a quando, si chiede la Siniscalchi, l'assunzione della figura del Geografo nell'*équipe* dei pianificatori?), non meno che del diritto di Salerno a divenire una "pulita", funzionale e democratica città.

## Introduzione

Un vero e proprio studio di geografia storica integrale sulla città di Salerno non ha sinora visto la luce. Le numerose ricerche documentate condotte sul centro urbano, nell'ottica di specifiche prospettive disciplinari, incluse quelle cartografiche e geografiche, non sono state infatti sinora racchiuse in una sintesi complessiva. Manca cioè una visione d'insieme che, alla luce della contemporaneità e del quadro di riferimento europeo, consenta di ricostruire i "paesaggi ereditati" della città, per valorizzarne il paesaggio, ossia il patrimonio storico-ambientale, e pianificarne in chiave sistemica gli sviluppi futuri. Operazione che, conformemente alle finalità della geografia storica, dovrebbe contribuire all'effettiva trasformazione di Salerno in un *milieu*, volendo usare un'espressione geografica di origine ottocentesca ma da tempo adottata dai geografi italiani per denotare la capacità di un territorio di sviluppare sistemicamente le proprie potenzialità, entrando nella rete di interi complessi causali interdipendenti e relazionandosi in maniera attiva con le sfide globali contemporanee<sup>1</sup>.

Questo volume vuole pertanto essere il primo atto di un tentativo di ricerca in tale direzione, nella consapevolezza della complessità del

<sup>1</sup> Governa, 2001, *online*. Se il concetto di "sistema" è influenzato dagli studi biologici di Ludwig von Bertalanffy (1968), quello di "milieu" è più remoto e deriva dalla *Philosophie Zoologique* (1809) di Jean-Baptiste de Lamarck. Il termine, nel suo significato originario, denota il processo di modificazione strutturale/funzionale degli organismi (variazione fenotipica adattativa) in virtù delle loro potenzialità di compiere degli sforzi per venire incontro alle stimolazioni ricevute dall'esterno. Il concetto entra in ambito sociologico con Auguste Comte e Hyppolite Taine, che lo adottano per spiegare, in ottica di determinismo sociale, l'evoluzione dei popoli e dell'umanità nell'ambito degli eventi storici (Nordmann, 1978). Un'operazione che, sottraendo al "milieu" «quel carattere di cosa prettamente naturale, ch'è contrapposto a tutto ciò che vi può essere aggiunto dall'uomo», è criticata da Ratzel (1914, p. 25), mentre Vidal de la Blache lo intende come ciò che «rappresenta l'elemento visibile [l'ambiente inteso come la complessa struttura del territorio su cui quel gruppo vive], individua e definisce la fisionomia e la singolarità di ciascuna combinazione nella quale, occorre ribadire, il fattore uomo è sempre dominante» (Lando, 2009, p. 227).

percorso, già solo a partire dalla gestione delle fonti necessarie per intraprenderlo. Si tratta di un patrimonio molteplice e diversificato, per il cui reperimento e relativa selezione occorrono tempi lunghi di ricerca e altrettanti di studio, con una organica correlazione dei loro contenuti. Il panorama è vastissimo: si va dai testi bibliografici ai documenti d'archivio, dalla cartografia alla toponomastica storica, dalle testimonianze iconografiche a quelle fotografiche, dalle fonti orali alle indagini sul terreno, a partire dalla geografia fisica, dai residui di vegetazione naturale, dalla forma visibile e invisibile dei paesaggi, dalle numerose e plurisecolari stratificazioni urbanistico-architettoniche del centro storico della città. E si potrebbe proseguire.

Alla molteplicità delle fonti si aggiunge la circostanza della difficoltà di ripercorrere e analizzare a più livelli le modificazioni di Salerno nel corso dei secoli, come si può facilmente intuire visitandone il centro storico. Qui, in un reticolo di strade e stradine, per alcuni versi labirintiche, si ravvisano frammenti architettonici di spoglio innestati nelle strutture di chiese ed edifici costruiti durante il Medioevo, con rifacimenti e aggiunte dei secoli successivi. Il Duomo ne è un chiaro esempio. Sembra così valere anche per Salerno quanto Lawrence Durrell scriveva a proposito della Cattedrale di Siracusa, sopravvissuta a continue trasformazioni, alla stregua di una novella araba fenice:

Start with a Greek temple, embed the whole in a Christian edifice to which you later add a Norman façade which gets knocked down by the great earthquake of 1693. Undaunted by this, you get busy once more and, completely changing direction, replace the old façade with a devilish graceful Baroque composition dated around 1728-54. And the whole thing, battered as it is, still smiles and breathes and manifests its virtue for all the world as if it had been thought out by a Leonardo or a Michelangelo [Prendete un tempio greco, incorporatelo per intero in un edificio cristiano, al quale aggiungete successivamente una facciata normanna che viene abbattuta dal grande terremoto del 1693. Senza scoraggiarvi vi rimettete all'opera e, cambiando completamente direzione, sostituite la vecchia facciata con una deliziosa composizione barocca all'incirca del 1728-54. E il tutto, deteriorato com'è, continua a vivere e a sorridere, diffondendo nel mondo la sua immagine come se fosse stato ideato da un Leonardo o da un Michelangelo]<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Durrell, 2012, pp. 57-59.